



## **Roma tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo: temi e prospettive della ricerca archeologica**

di Andrea Augenti

### 1. *Un salto dimensionale: la ricerca negli ultimi trent'anni*

Nel 1980 Richard Krautheimer pubblicava il suo *Rome, Profile of a City*, un libro ancora oggi fondamentale nella sterminata bibliografia su Roma. Per molti anni questa è stata l'unica sintesi sulla città nel Medioevo, un lungo Medioevo che nella narrazione di Krautheimer si estende dal IV fino al XIV secolo. L'ambizione che aveva animato l'autore nelle sue ricerche è ben evidente: una ampia raccolta di dati storici, storico-artistici ed archeologici utilizzata come base di ricostruire le trasformazioni di Roma in quel lungo arco di tempo. Il libro è splendido: un'ampia e affascinante visione d'insieme, un'ottima scrittura. L'opera di un grande studioso. Il risultato della ricerca, però, è diseguale: le sezioni costruite a partire dalla documentazione scritta e dall'analisi della produzione artistica sono le più solide, e in buona parte funzionano ancora. I dati archeologici disponibili fino a quel momento erano invece ben pochi, e infatti proprio su questo versante il volume mostra maggiormente la corda. Tanto è vero che nella seconda parte, dedicata all'aspetto e alla topografia della città (e intitolata *Forma Urbis Romae medievalis*), Krautheimer è costretto a impiegare in larga misura le vedute di età moderna, alla ricerca di tracce dell'urbanistica e degli edifici medievali. Si tratta evidentemente di una metodologia d'indagine efficace solo fino ad un certo punto, basata com'è su fonti dal carattere particolare (schizzi e disegni di artisti, quindi non sempre necessariamente attendibili nei dettagli) e indirette: difficile ricostruire l'assetto e l'evoluzione di una città nel Medioevo basandosi quasi esclusivamente sulle sue vedute di età moderna!

Ma questo era possibile fare allora, e non c'è dubbio che il libro abbia svolto un ruolo fondamentale negli studi di una città dalla storia complessa come Roma. Krautheimer ci ha fornito uno sguardo contestuale e diacronico, assieme ad alcune chiavi di lettura con cui affrontare una vicenda plurisecolare. Con i risultati della sua ricerca ci misuriamo ancora oggi, perché *Rome, Pro-*

*file of a City* è per molti aspetti uno di quei libri che non esiterei a definire un classico della storiografia.

All'inizio degli anni '80 del secolo scorso si verifica però un vero salto dimensionale nel campo dell'archeologia tardoantica e altomedievale a Roma. In breve, e con una progressione che lascia davvero stupefatti, le indagini riguardo a quella fascia cronologica si moltiplicano e la nostra visione della città si modifica in modo radicale. I motivi del cambiamento di marcia sono principalmente due. Il primo è che, dal punto di vista culturale, le novità erano comunque nell'aria: è infatti tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80 che si propaga in Europa il concetto di archeologia urbana<sup>1</sup>. Dal Nord (Inghilterra, Francia) questa pratica raggiunge ben presto l'Italia, e uno dei primi esperimenti si svolge a Pavia grazie alle ricerche di Peter Hudson (1981)<sup>2</sup>. Ma Roma è rapida a raccogliere la sfida: lo fa con Daniele Manacorda (1982)<sup>3</sup>, che in quello stesso periodo progetta e avvia lo scavo della *Crypta Balbi*. E così a Roma, culla della *romanitas*, per la prima volta prende piede un'idea di indagine archeologica differente dalla solita: uno scavo che documenti con uguale attenzione tutte le fasi di vita della zona interessata, comprese quelle di età tardoantica e altomedievale (e persino medievale e moderna!).

Il secondo motivo è ancora più pratico, legato alle circostanze di un momento particolare: al 1982 risale l'attuazione di una legge speciale per il patrimonio archeologico di Roma, con ingenti finanziamenti statali. Lo scavo della *Crypta Balbi* è in realtà solo uno tra i molti avviati in quel periodo, e di lì a poco anche altri cantieri tenderanno a valorizzare anche le fasi postclassiche, in linea con gli sviluppi più generali dell'archeologia.

Da allora le indagini sul campo e le nuove scoperte si sono moltiplicate, e assieme a esse è cresciuta anche la riflessione, per mole e profondità. In più, sembra di poter aggiungere che l'archeologia romana di epoca tardoantica e altomedievale (non si può dire altrettanto per quella propriamente medievale) ha raggiunto una maggiore sistematicità, evidentemente figlia della diffusione dell'approccio stratigrafico e – più in generale – contestuale. Da qualche tempo questa sistematicità si riscontra in un certo versante delle indagini di archeologia cristiana, una tradizione di studi plurisecolare, nata e ben radicata a Roma. Si possono citare a questo proposito i lavori sulla diffusione degli edifici cristiani nel tessuto urbano di Federico Guidobaldi, e più in generale sulle chiese (1989; 2001)<sup>4</sup>; quelli sulle chiese ed i cimiteri di Vincenzo Fiocchi Nicolai<sup>5</sup>; le indagini topografiche di Lucrezia Spera<sup>6</sup> sul

<sup>1</sup> Brogiolo 2000; Brogiolo, Gelichi 1998.

<sup>2</sup> Hudson 1981.

<sup>3</sup> Manacorda 1982.

<sup>4</sup> Guidobaldi 1989; Guidobaldi 2001.

<sup>5</sup> Fiocchi Nicolai 2001. Allo stesso studioso si devono gli scavi di uno dei più straordinari edifici scoperti nel suburbio romano negli ultimi anni: la basilica circiforme della via Ardeatina, per la quale si veda Fiocchi Nicolai 1995-1996.

<sup>6</sup> Spera 1999.

suburbio sudorientale; la ricerca di Donatella Nuzzo sulle tipologie sepolcrali delle catacombe<sup>7</sup>.

Accanto a questi studi troviamo alcuni contributi di matrice più laica, tra i quali citerei prima di tutto i due cataloghi del Museo della *Crypta Balbi*, opere monumentali quanto fondamentali, che riportano lo stato delle conoscenze fino al 2004 per la fascia che va dal IV secolo fino al X, con un ampio sguardo che va dalla topografia l'analisi di contesti e di materiali da scavo e da collezioni museali<sup>8</sup>. E poi il seminario sulla storia economica di Roma organizzato nel 1992 da Lidia Paroli e Paolo Delogu<sup>9</sup>; un altro seminario e alcune sintesi dello stesso Delogu<sup>10</sup>; un mio contributo dedicato specificamente all'età tardoantica, e il libro sul Palatino<sup>11</sup>; il volume di Roberto Meneghini e Riccardo Santangeli Valenzani<sup>12</sup>, al quale si affianca quello degli stessi autori sugli scavi dei Fori Imperiali<sup>13</sup>; e un denso saggio di Lidia Paroli, analitico quanto panoramico<sup>14</sup>. Ma ci sono molti altri studi, di dettaglio e di riflessione, che non elenco qui per ragioni di spazio e che si possono ritrovare nella bibliografia dei lavori citati. Tutto questo dà un'idea di quanto il salto dimensionale sia stato netto e straordinario, per la ricerca così come per la conoscenza. Tanto straordinario da aver prodotto, alla fine, un vero e proprio cambiamento dei paradigmi interpretativi della storia di Roma tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo.

Il fenomeno delle sepolture urbane; i destini differenziati dei monumenti antichi, tra demolizioni e reimpieghi; la crescita dei livelli d'uso; la manutenzione delle vecchie infrastrutture e la nascita di quelle nuove; le nuove ondate di monumentalizzazione dell'area urbana, quasi del tutto di matrice e in chiave ecclesiastica; la creazione di nuovi complessi abitativi da parte dell'aristocrazia locale e la fortificazione di monumenti e interi settori dell'abitato... Ecco, alla luce dei molti temi affrontati finora, prende forma in maniera sempre più netta una immagine di Roma nella quale il paesaggio si distacca lentamente da quello antico e si muove progressivamente verso un aspetto completamente nuovo, diverso. Un'area urbana le cui maglie si allentano gradualmente, lasciando ampi spazi vuoti. Campi di rovine o coltivati, o semplicemente abbandonati. Una città in cui gli edifici antichi possono diventare discariche, o essere utilizzati per altri scopi. Ma anche un luogo dove in pratica non passano cinquant'anni senza che si costruisca almeno un nuovo complesso monumentale. Una città, alla fine, dal paesaggio profondamente diseguale, disomogeneo, discontinuo. Un esempio? Verso la metà del V secolo la *Crypta Balbi* è ridotta ai minimi termini, un grande complesso in rovina

<sup>7</sup> Nuzzo 2000.

<sup>8</sup> Arena *et alii* 2001; Paroli, Vendittelli 2004.

<sup>9</sup> Delogu, Paroli 1993.

<sup>10</sup> Delogu 1998; Delogu 2000; Delogu 2001.

<sup>11</sup> Augenti 1996a; Augenti 1996b.

<sup>12</sup> Meneghini, Santangeli Valenzani 2004.

<sup>13</sup> Meneghini, Santangeli Valenzani 2007.

<sup>14</sup> Paroli 2004.

ormai attraversato da sentieri grazie ai quali la popolazione può farsi strada tra i cumuli di macerie. Ma basta fare poche centinaia di metri per trovarsi sul colle Esquilino, ed entrare nella basilica di S. Maria Maggiore: una delle più importanti chiese della città, di grandi dimensioni, le cui pareti ospitano uno straordinario numero di mosaici con scene dell'Antico e del Nuovo Testamento. È solo un esempio, se ne possono fare molti altri, ma credo sia già sufficiente.

Roma, tardoantica e altomedievale. Diversa dalla città antica, così come da quella del Medioevo inoltrato. Comunque, una città; percepita come tale dai suoi abitanti e da tutti gli altri. Un luogo della memoria, ma anche un luogo fisico, concreto. Una grande area urbana, diversa da zona a zona, a volte da isolato ad isolato. Simile a molte altre città dello stesso periodo, soprattutto in area mediterranea. A queste deve essere paragonata, per misurarne le eventuali analogie e differenze, come quantità e mole dei fenomeni che vi si susseguono; alle altre città tardoantiche e altomedievali del bacino mediterraneo, ricche di un'eredità materiale e immateriale ricevuta dal passato, più che alle nuove città fondate presso il Nord-Europa tra il VII ed il IX secolo (cioè gli *emporia* sui quali poggia una parte della teoria di Pirenne, come Dorestad, Quentovic e molti altri)<sup>15</sup>. Solo un confronto in orizzontale con altri centri coevi e da contesti analoghi consente infatti di approfondire davvero la conoscenza nel dettaglio, di Roma come delle altre città in questione. Certo più di quanto non possa fare il paragone in diacronia con ciò che viene prima e ciò che viene dopo, con la città antica o con quella del pieno Medioevo. È chiaro, si tratta sempre di Roma; ma i contesti di riferimento sono radicalmente differenti e dunque non paragonabili tra loro<sup>16</sup>.

In questa occasione non ho intenzione di andare oltre nel riassumere la totalità delle nuove acquisizioni; sarebbe davvero un lavoro improbabile e debordante, rispetto agli scopi che si prefigge questo incontro. Mi sembra invece che valga la pena di selezionare alcuni tra i temi più stimolanti suggeriti dalle indagini più recenti, per approfondire quantomeno le loro potenzialità informative. Passerò poi a indicare alcune ulteriori prospettive di ricerca, problemi sui quali oggi è possibile avviare una nuova riflessione a partire dai dati disponibili.

## 2. Alcuni temi particolarmente interessanti, e loro possibili sviluppi

### 2.1 L'edilizia residenziale

Uno dei temi su cui ultimamente si è lavorato in modo abbastanza intensivo è l'edilizia residenziale. Dopo l'importante lavoro dedicato alle *domus*

<sup>15</sup> Si veda Augenti 2010b.

<sup>16</sup> Augenti 2009.

da Federico Guidobaldi<sup>17</sup>, che in quanto a sistematicità si configura come un vero punto di svolta nello studio del fenomeno in epoca tardoantica, Riccardo Santangeli Valenzani<sup>18</sup> ha ripreso più volte l'argomento relativamente ai secoli IX-X. La sua indagine ha preso lo spunto dai ritrovamenti delle ormai famose due case altomedievali nel Foro di Nerva e si è poi espansa in orizzontale, fino a configurarsi come una schedatura esaustiva delle testimonianze disponibili, tra fonti scritte e archeologiche. Io stesso ho riflettuto in più occasioni su questo tema<sup>19</sup> per ricostruire le modalità e la cronologia della comparsa del nuovo modello edilizio di casa urbana: un semplice parallelepipedo a uno o due piani, una sorta di scatola dalla essenzialità quasi disarmante; quanto di più lontano dalle tipologie ancora in uso durante la tarda Antichità: i grandi condomini (*insulae*), e soprattutto le *domus*, con le loro strutture articolate, complesse e riccamente decorate. Il nuovo modello proviene verosimilmente dall'ambito rurale, come dimostrano, per esempio, le case rinvenute nel *castrum* di Monte Barro<sup>20</sup>. Almeno a partire dal VII secolo, se non prima, si diffonde nelle città: ne fanno fede gli esempi scavati a Ravenna e Classe<sup>21</sup>, e altri ancora.

Sembra quindi di poter ricostruire una sequenza nella quale entro il VI secolo si smette di abitare nelle *domus* e nelle *insulae*, e a partire da quel momento si iniziano a costruire case di questo tipo, più o meno grandi. E proprio così? La cesura è davvero così netta e istantanea?

Probabilmente no. Come avviene per la maggior parte dei fenomeni di questo genere, la gradualità nella successione e le sovrapposizioni tra modelli sono opzioni molto più probabili. È quanto sembrerebbe indicare un recente ritrovamento presso la sommità dell'Aventino, in via S. Alberto Magno<sup>22</sup>. Qui, nel V secolo, una *domus* viene a ospitare un torchio per la produzione dell'olio in uno dei suoi ambienti, segno di una almeno parziale trasformazione nell'uso del complesso. E fin qui siamo abbastanza nella norma, non si tratta di una novità (per le attività artigianali nelle città tardoantiche e altomedievali si veda *infra*). Quello che colpisce è invece la scoperta di una fase ben più tarda, nel primo quarto del VII secolo, in cui il pavimento di un ambiente della stessa *domus* viene ricostruito in *opus sectile*. Non si tratta di una delle più accurate pavimentazioni del genere, realizzata com'è anche con materiale di recupero, ma questo intervento lascia intravedere almeno per il VII secolo scenari più complessi di quelli fino a ora immaginati. In questo periodo, evidentemente, alcuni cittadini vogliono e possono permettersi di continuare a vivere nelle antiche residenze, restaurandole all'occorrenza in una maniera tradizionalmente consona al loro status sociale. Non, quindi, piazza pulita dei

<sup>17</sup> Guidobaldi 1986.

<sup>18</sup> Santangeli Valenzani 2004.

<sup>19</sup> Augenti 2007; Augenti 2008; Augenti 2010a.

<sup>20</sup> Brogiolo, Castelletti 2001.

<sup>21</sup> Augenti 2010a.

<sup>22</sup> Fontana *et alii* 2004.

vecchi modelli edilizi, e neanche degli antichi stilemi dell'arredo interno; al contrario, una persistenza di entrambi probabilmente significativa anche sul piano ideologico. Apparentemente, nella Roma del VII secolo le nuove case più semplici compaiono e convivono accanto a queste sopravvivenze del più antico modo di abitare. Non resta che misurare l'entità del fenomeno, e valutarlo in quanto a qualità. Ora che abbiamo appena iniziato a metterlo a fuoco, è un argomento con il quale sarà il caso di confrontarsi nel corso delle ricerche future.

## 2.2 *L'artigianato*

I nuovi scavi per la costruzione della stazione della metropolitana a Piazza Venezia, in pieno centro, hanno messo in luce altri dati interessanti<sup>23</sup>. In questo caso un complesso a carattere commerciale di età primoimperiale, del quale riusciamo a cogliere due file di *tabernae* separate da un corridoio centrale, nella prima metà del VI secolo ospita una attività produttiva. È la metallurgia a essere praticata, ora, in questo luogo. Lo dimostrano i rinvenimenti di fosse, scorie, lenti di sabbia, oggetti semilavorati e alcuni bassifuochi, cioè impianti stabili di produzione.

Nella seconda metà dello stesso VI secolo alcune abitazioni si impostano sui depositi di abbandono della fase precedente; a queste sono associate delle sepolture.

In seguito, durante l'VIII secolo, le tracce più rilevanti sono quelle di una calcara. Nessuna meraviglia, solo una conferma: ci troviamo infatti in un quartiere che per molti secoli ha portato il soprannome di "Calcarario", per via delle numerose fornaci per la calce che bruciavano i materiali delle spoliazioni dei monumenti antichi. Una calcara dello stesso periodo è stata trovata anche nell'esedra della vicina *Crypta Balbi*.

Una nuova fase di occupazione segue tra la fine del IX e l'inizio del X secolo, con la costruzione di una casa in mattoni dalla caratteristica tecnica edilizia a filari ondulati (quella con la quale sono costruite le chiese di quest'epoca, le case del Foro di Nerva e molte altre strutture, tra cui le Mura Leonine che cingono il Vaticano).

Di cosa ci parla questa sequenza, che ho notevolmente semplificato per renderla più immediatamente afferrabile? Innanzitutto ci parla di un interessante sviluppo "a corrente alternata" di quest'area, dove gli impianti produttivi si susseguono ad una occupazione di tipo residenziale. Ci racconta quindi delle svariate possibilità di uso dello spazio urbano per gli abitanti di Roma tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo. Il dato archeologico non permette di comprendere quanto questo processo fosse libero, spontaneo, il risultato di una sostanziale "deregulation" fuori da alcuna forma di controllo e di organizzazione da parte delle autorità. Colpisce, comunque, l'alternanza piuttosto

<sup>23</sup> Serlorenzi, Sagui 2008.

serrata tra le differenti forme di occupazione: questa zona – come altre, del resto – non trova una sistemazione stabile, nell'arco di tempo che va dal VI al IX-X secolo; viene bensì ciclicamente ridisegnata, ripensata per soddisfare esigenze mutevoli. Qui il paesaggio è disomogeneo anche quando lo si affronta mediante uno sguardo diacronico.

E poi, la sequenza ci racconta anche qualcos'altro; qualcosa che conoscevamo già da altri scavi, e non soltanto scavi romani o italiani<sup>24</sup>. Ci pone di fronte a un problema di grande interesse: la frantumazione delle attività produttive e la loro dispersione nell'ambito dello spazio urbano di epoca tardoantica. Queste attività vengono spesso condotte nei resti dei grandi edifici o degli spazi monumentali: a Roma è documentata la lavorazione dei metalli nel Foro Romano, e altrove. Basti pensare alla vetreria impiantata proprio nell'edera della *Crypta Balbi*, nel V secolo, o a quella presso il Lungotevere Testaccio.

Per riprendere alcune considerazioni di Paolo Delogu, anche in questo caso, a partire dalla sola evidenza archeologica, non è semplice risalire se si tratti di attività spontanee, che forse comportavano una occupazione abusiva degli impianti antichi; o se invece il fenomeno rifletta una «mutata organizzazione del lavoro, eventualmente pilotata da chi era incaricato del governo della città». E neanche se si tratti di un sintomo di prosperità, perché non siamo in presenza di semplici attività agricole per un regime di sussistenza, oppure se la polverizzazione e la conseguente riduzione delle merci prodotte non sia altro se non un adeguamento alla nuova domanda locale, più ristretta che in passato<sup>25</sup>. Ma è anche verosimile, come è stato recentemente proposto, che le dimensioni ridotte delle nuove produzioni dipendano dal fatto che gli stessi artigiani potrebbero aver dedicato a questo impegno solo una parte del loro tempo, e la restante ad altre attività a scopo di sussistenza, quali l'allevamento o la produzione agricola<sup>26</sup>. Sono tutti problemi di grande rilievo, sui quali occorrerà ragionare ancora, magari alla luce di nuove scoperte. Vorrei però segnalare un ulteriore elemento che può essere utile per una riflessione di carattere complessivo. Ovviamente la più rilevante attività di questo genere individuata finora è quella che ha lasciato traccia nella famosa discarica della *Crypta Balbi*, del VII secolo. Partendo dalla supposizione, a mio parere del tutto verosimile, che quella officina fosse legata al monastero di S. Lorenzo in *Pallacinis*, resta da comprendere il ruolo dell'amministrazione ecclesiastica e delle istituzioni monastiche in questo fenomeno. Che le chiese, e soprattutto i monasteri, abbiano svolto un ruolo decisivo nel tenere in vita la produzione artigianale nell'alto Medioevo con la loro esigente e articolata domanda lo hanno dimostrato del resto molti scavi in Italia come in Europa, a partire da S. Vincenzo al Volturno. Anche in questo caso, occorrerà valu-

<sup>24</sup> Si veda Leone 2003; Waelkens *et alii* 2006; Lightfoot 2007.

<sup>25</sup> Delogu 2006.

<sup>26</sup> Zanini 2006.



tare se – ed eventualmente quando – tutto ciò, in un'area urbana di notevoli dimensioni e con un corpo sociale denso e variegato come quella di Roma, si potesse configurare come una sorta di monopolio. Oppure, in alternativa, quanto furono soggetti molteplici a intervenire al riguardo, con la loro specifica domanda e la loro capacità di coinvolgimento e attrazione delle più diverse tipologie di artigiani, per la costruzione e l'arredo di nuovi edifici e non solo. Artigiani che in precedenza, con ogni probabilità, risiedevano al di fuori delle aree urbane.

Una prima indicazione in proposito potrebbe venire da alcuni contesti di rinvenimento di gruppi di ceramiche a vetrina pesante, come già suggerito da Lidia Paroli<sup>27</sup>. In città non sono ancora state trovate fornaci relative a questa produzione, ma gli indizi più forti rispetto alla possibile presenza di impianti provengono dai luoghi dove sono venute alla luce ceramiche di questo tipo, difettose o non finite:

- sul Celio, dal riempimento di un pozzo;
- nel Foro Romano, presso il *Lacus Juturnae*;
- sempre nel Foro Romano, dal cosiddetto pozzo H;
- nell'area della *Crypta Balbi*.

Tutti questi luoghi si trovano in effetti nelle vicinanze di complessi ecclesiastici o monastici: il pozzo del Celio si trova presso la chiesa di S. Stefano Rotondo, i due siti del Foro Romano si possono probabilmente accostare ad alcuni dei molti luoghi di culto presenti in zona Uno, il *Lacus Juturnae*, si trova nelle immediate vicinanze di S. Maria Antiqua), e i rinvenimenti della *Crypta Balbi*, come è noto, sono da riferire al monastero di S. Lorenzo in *Palatinis*. L'eventualità che almeno a partire dalla seconda metà dell'VIII secolo siano state soprattutto, se non esclusivamente, le autorità ecclesiastiche e le comunità monastiche a rivitalizzare il fenomeno della produzione di beni di consumo in città, sembrerebbe al momento tutt'altro che remota. Ma i ritrovamenti che vanno in questa direzione sono ancora pochi, e dunque questa rimane una ipotesi di lavoro sulla quale bisognerà sicuramente insistere nel futuro.

Ho esposto in questo paragrafo due nodi di carattere generale, selezionati in base a una motivazione molto semplice: sono argomenti per i quali abbiamo già una buona disponibilità di dati archeologici. Un ulteriore incremento delle informazioni (soprattutto nel caso dell'edilizia residenziale) e una sistematizzazione analitica delle conoscenze (stavolta per le tracce delle attività artigianali) potranno costituire una solida base, a partire dalla quale avviare una riflessione approfondita su questi temi cruciali. Passo ora, per concludere, a una rapida rassegna di altri problemi importanti, verso i quali potranno essere indirizzate le ricerche future.

<sup>27</sup> Paroli 2004, p. 29.



### 3. *Qualche ulteriore traccia per la costruzione di un'agenda della ricerca*

#### 3.1 *Le sepolture urbane: dopo il VII secolo*

Quello delle sepolture urbane in età tardoantica è stato uno dei temi più discussi negli ultimi decenni del secolo scorso<sup>28</sup>, anche per il caso di Roma. Qui la ricerca è stata condotta a più riprese, con un taglio analitico, da Roberto Meneghini e Riccardo Santangeli Valenzani<sup>29</sup>. Ora, grazie alla raccolta esaustiva dei dati, conosciamo il fenomeno molto meglio per l'arco di tempo che va dal V al VII secolo. E dopo? La storia ovviamente non finisce qui, e il seguito promette di essere altrettanto interessante. Si tratta di ricostruire le modalità in base alle quali le sepolture a partire dall'VIII secolo si concentrano sempre più attorno agli edifici ecclesiastici, e come cambia la loro disposizione e tipologia. Si tratta di verificare le varie strategie messe a punto dalle singole famiglie, che fondano chiese e monasteri e proprio in quei luoghi fanno seppellire i loro membri. Strategie di carattere topografico "allargato", che possono implicare o meno la vicinanza ai complessi residenziali famigliari; e a carattere "ristretto": ad esempio, in quali zone delle chiese preferivano trovare sepoltura i nuclei famigliari dei fondatori? E le altre tombe, come sono organizzate in quanto a spazi e tipologie? È una vicenda che va ricostruita a partire dall'archeologia e dalle fonti scritte, comprese le epigrafi (una serie documentaria che non è ancora stata interrogata in questa prospettiva).

#### 3.2 *Roma e il suo contesto: il rapporto tra la città e il territorio*

La forte attenzione dovuta a un sito ampio e complesso come Roma, che tra l'altro vanta una bibliografia ormai davvero elefantina, rischia di avere un effetto negativo sulla comprensione del più ampio contesto territoriale.

I dati iniziano invece a essere disponibili in quantità non indifferente, e soprattutto per l'epoca in cui i rapporti tra città e territorio circostante tornano a essere più stretti, ovvero i secoli VIII-IX. In particolare, si comincia a delineare con un livello di dettaglio sempre maggiore l'attività dei pontefici nella Campagna Romana e nel Lazio. Prima di tutto un'attività di tipo edilizio, come testimoniano le indagini nei siti di S. Cornelia, S. Rufina, Monte Gelato, Anguillara Sabazia<sup>30</sup>. E poi anche un'attività di tipo imprenditoriale, volta alla gestione e allo sfruttamento del territorio: i siti citati dovrebbero fare tutti parte di *domuscultae*, ovvero le aziende a conduzione diretta da parte della Chiesa romana<sup>31</sup>.

L'immagine che si ricava da tutto questo è quella di un'istituzione in piena espansione, che investe nel territorio in maniera sostanziale. Lo fa in manie-

<sup>28</sup> Cantino Wataghin 1999.

<sup>29</sup> Meneghini, Santangeli Valenzani 2004, pp. 103-125.

<sup>30</sup> Christie 1991; Potter, King 1997; Van de Noort, Whitehouse 2009.

<sup>31</sup> Marazzi 1998, pp. 235-261.

ra differenziata, attraverso la costruzione di complessi di culto, di aziende, di fortificazioni (Gregoriopoli a Ostia, per esempio) o intere città (come nel caso di Leopoli-Cencelle), e perfino di edifici finora identificati come ville<sup>32</sup>. In molti di questi siti sono attestati elementi di decorazione architettonica e ceramiche che lasciano supporre un flusso di esportazioni dalla città verso l'esterno. Inoltre, in alcuni casi – a S. Rufina, per esempio – è documentata anche la produzione di beni come la ceramica invetriata, mentre l'impianto trovato a Monte Gelato produceva ceramica di uso comune. Rispetto a questi argomenti manca però una misurazione dettagliata del dato, così come una ricostruzione accurata dei contesti territoriali di riferimento, cosa evidentemente fattibile solo attraverso approfondite indagini di archeologia dei paesaggi. Da questo punto di vista la Valle del Tevere costituisce al momento un'area privilegiata, grazie alle ricerche promosse dalla British School at Rome<sup>33</sup>. Ma sarà senz'altro il caso di ampliare il campione, e lavorare anche in altre zone con quello stesso grado di sistematicità, se si vuole giungere a un quadro più completo e a conclusioni statisticamente attendibili. Sul rapporto tra la città ed il territorio troppi interrogativi restano aperti, attualmente: primo tra tutti quello della quasi totale assenza di monete di epoca altomedievale dagli scavi, che si pone in contrasto con le attestazioni ceramiche e di altri materiali; un dato che ha spinto Alessia Rovelli a ipotizzare per l'età carolingia – per l'intera penisola – una situazione economica non poi così fiorente<sup>34</sup>.

### 3.3 *La fisionomia del corpo sociale, dal punto di vista dell'archeologo*

Tenendo conto del più ampio contesto europeo, nel quale l'archeologia medievale sempre più si dedica con successo all'indagine sugli aspetti sociali del passato – compreso l'alto Medioevo – sarebbe davvero auspicabile che si moltiplicassero le indagini sulle caratteristiche e sulle modalità di autorappresentazione dei vari strati che componevano il corpo sociale della città. Queste possono coinvolgere varie sfere della cultura materiale, dal vestiario e i suoi accessori alle tipologie edilizie con i loro arredi; dagli oggetti di uso quotidiano e non, fino alle modalità di sepoltura. In tempi recenti ho tentato di tracciare a grandi linee un discorso di questo genere per i ceti dirigenti romani tra il VII ed il XII secolo<sup>35</sup>, ma considero quel lavoro solo una prima esplorazione di un tema vasto quanto interessante<sup>36</sup>. Più in generale, alcuni lavori sono stati dedicati all'aristocrazia romana, con una particolare attenzione alle sue residenze. Hanno analizzato il problema soprattutto alcuni storici: penso agli studi di Etienne Hubert e Sandro Carocci<sup>37</sup>. Dal punto di

<sup>32</sup> Paroli 2004, p. 32.

<sup>33</sup> Patterson 2004.

<sup>34</sup> Patterson, Rovelli 2004; Rovelli 2009.

<sup>35</sup> Augenti 2007.

<sup>36</sup> Si veda anche Marazzi 2001.

<sup>37</sup> Hubert 1990; Carocci 1993.

vista archeologico resta molto da fare, comunque, soprattutto per il X secolo, quando si diffondono le fortezze urbane: su queste strutture, per esempio, non abbiamo ancora quasi nessun dato<sup>38</sup>.

Tuttavia l'indagine sul corpo sociale dovrebbe tentare di mettere a fuoco non soltanto le caratteristiche delle élites, ma anche quelle delle restanti fasce. Su alcune di esse gli storici continuano a proporre nuove e stimolanti messe a punto, come il recente contributo di Salvatore Cosentino (1999)<sup>39</sup> sui *viri honesti*, quello che potremmo definire il ceto medio dell'Italia bizantina (la *Prosopografia dell'Italia bizantina* curata dallo stesso autore<sup>40</sup> è ovviamente uno dei principali punti di partenza per quanto propongo qui). È su un tale sguardo allargato all'intera società dell'alto Medioevo che bisognerebbe senz'altro concentrare le energie<sup>41</sup>. Su questo fronte il lavoro analitico è tutto da fare, e comporta non solo un'analisi serrata dei contesti di scavo e dei relativi materiali, ma anche una attenta indagine di carattere iconografico. Anche in questo caso, poi, è necessario uno spoglio sistematico dei dati epigrafici: le iscrizioni – non soltanto funerarie – sono infatti uno dei principali veicoli di autorappresentazione per svariati segmenti del corpo sociale. Mentre l'archeologia classica risulta avvertita di questa opportunità da lungo tempo, e così anche l'archeologia dell'età tardoantica (sono esemplari a questo proposito i numerosi studi di Carlo Carletti<sup>42</sup>) l'archeologia medievale italiana stenta ancora a realizzare quella necessaria ricomposizione del contesto delle fonti che includa anche quelle epigrafiche. Anche nelle più recenti ricerche queste ultime sembrano considerate soprattutto sul versante dell'analisi paleografica, anziché documenti ricchi di preziose informazioni storiche, quali in effetti sono<sup>43</sup>.

#### 3.4 Ricostruire la percezione: l'immagine urbana, il rapporto dei cittadini con le rovine

Come ultimo, possibile percorso di ricerca ho tenuto il tema più complesso: la possibilità di ricostruire la percezione dello spazio urbano. Un paesaggio diseguale e composito, come abbiamo già visto. Una recente analisi dell'Itinerario di Einsiedeln ci fornisce una valida piattaforma di partenza<sup>44</sup>. Il testo risulta scritto a Roma nel terzo quarto dell'VIII secolo, e quindi subito dopo la fine del dominio bizantino e in corrispondenza all'affermarsi del potere tem-

<sup>38</sup> Si veda Manacorda 2006, che tende ad anticipare la comparsa del fenomeno al IX secolo. Su questo tema si veda ora anche Di Santo 2010.

<sup>39</sup> Cosentino 1999.

<sup>40</sup> Cosentino 1996-2000.

<sup>41</sup> Si veda Zanini 2007; molti altri spunti di riflessione sull'argomento si possono trovare in Brogiolo, Chavarría Arnau 2007.

<sup>42</sup> Si veda Carletti 2008.

<sup>43</sup> Fa eccezione a questa tendenza, affrontando il tema su un orizzonte complessivo, De Rubeis 2007; si veda anche, più in generale, Manacorda 2000.

<sup>44</sup> Bellardini, Delogu 2001-2002.

porale della Chiesa; comprende la menzione degli edifici di culto, e di molti monumenti antichi. Sarebbe dunque una guida della città redatta con una forte impronta ideologica, una «ricognizione del volto monumentale di Roma al punto di giunzione fra tradizioni imperiali, organizzazione ecclesiastica e attualità urbana»<sup>45</sup>. Mi sembra particolarmente interessante l'annotazione secondo la quale «l'autore non intendeva segnalare tutte le sopravvivenze antiche, ma solo quelle che avevano un significato nella nuova topografia e nella nuova cultura urbana»<sup>46</sup>. Stiamo quindi parlando di spazio percepito: il ruolo, il peso delle emergenze monumentali antiche, più o meno in stato di rovina, nella città dell'alto Medioevo.

È, ovviamente, un tema sul quale la documentazione scritta offre molte opportunità di indagine. Alcune di queste sono state esplorate da Cristina La Rocca in più occasioni<sup>47</sup>. Ma sullo stesso argomento è possibile lavorare anche a partire da dati di natura archeologica<sup>48</sup>. Per esempio, ricostruendo i livelli di interro degli edifici antichi nel corso delle varie epoche, per verificare – almeno virtualmente – quale fosse il loro aspetto per gli abitanti della città. I monumenti del passato, in rovina o riutilizzati per scopi differenti, erano parti integranti dello spazio urbano, come dimostra anche l'Itinerario di Einsiedeln. Trascurare la loro presenza per concentrarsi esclusivamente sulle nuove costruzioni, o limitarsi semplicemente a registrarne le forme di riuso, significa automaticamente tagliare fuori dall'indagine un segmento di paesaggio non indifferente, che invece influiva pesantemente sull'aspetto dell'area urbana (specialmente in un luogo come Roma), e dunque sull'immagine che di essa potevano elaborare i suoi abitanti.

### Bibliografia

- Arena S. et alii (a cura di) 2001, *Roma dall'antichità al medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano* Crypta Balbi, I, Milano.
- Ashmore W., Knapp A.B. (a cura di) 1999, *Archaeologies of Landscape. Contemporary Perspectives*, Oxford.
- Augenti A. 1996a, *Roma - L'età tardoantica*, in *Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale*, Secondo Supplemento, IV, Roma, pp. 957-981.
- Augenti A. 1996b, *Il Palatino nel Medioevo. Archeologia e topografia (secoli VI-XIII)*, Roma.
- Augenti A. 2006a, *I ceti dirigenti romani nelle fonti archeologiche*, in Carocci 2006, pp. 71-96.
- Augenti A. (a cura di) 2006b, *Le città italiane tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo*, Atti del Convegno (Ravenna, 2004), Firenze.

<sup>45</sup> Bellardini, Delogu 2001-2002, p. 219.

<sup>46</sup> Bellardini, Delogu 2001-02, pp. 217-218.

<sup>47</sup> La Rocca 1993; La Rocca 2001; La Rocca 2006.

<sup>48</sup> Si veda Tilley 1994; Ashmore, Knapp 1999; Johnson 2007, pp. 134-139.

- Augenti A. 2007, *Immaginare una comunità, costruire una tradizione. Aristocrazie e paesaggio sociale a Ravenna tra V e X secolo*, in Brogiolo, Chavarría Arnau 2007, pp. 193-204.
- Augenti A. 2008, *A Tale of Two Cities. Rome and Ravenna between 7<sup>th</sup> and 9<sup>th</sup> century*, in S. Gasparri (a cura di), 774. *Ipotesi su una transizione*, Turnhout, pp. 175-198.
- Augenti A. 2009, *Il passato è una terra straniera. Archeologia, Medioevo e mutamento culturale*, in G. Volpe, P. Favia (a cura di), *Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Foggia, 2009), Firenze, pp. 7-13.
- Augenti A. 2010a, *Tutti a casa. Edilizia residenziale in Italia centrale tra IX e X secolo*, in P. Galetti (a cura di), *Edilizia residenziale tra IX e X secolo: storia e archeologia*, Firenze, pp. 127-151.
- Augenti A. 2010b, *Città e porti dall'Antichità al Medioevo*.
- Bellardini D., Delogu P. 2001-2002, *Liber Pontificalis e altre fonti: la topografia di Roma nell'VIII secolo*, in *Atti del Colloquio internazionale Il Liber Pontificalis e la storia materiale* (Roma, 2002), in «Mededelingen van het Nederlands Instituut te Rome», 60-61, pp. 205-223.
- Brogiolo 2000, s.v. *Urbana, archeologia*, in Francovich, Manacorda 2000, pp. 350-355.
- Brogiolo G.P., Castelletti L. (a cura di) 2001, *Archeologia a Monte Barro, II - Gli scavi 1990-97 e le ricerche al S. Martino di Lecco*, Lecco.
- Brogiolo G.P., Chavarría Arnau A. (a cura di) 2007, *Archeologia e società tra tardo antico e alto medioevo*, Mantova.
- Brogiolo G.P., Gelichi S. 1998, *La città nell'alto medioevo italiano*, Roma-Bari.
- Carletti C. 2008, *Epigrafia dei cristiani in Occidente dal III al VII secolo. Ideologia e prassi*, Bari.
- Carocci S. 1993, *Baroni in città. Considerazioni sull'insediamento e i diritti urbani della grande nobiltà*, in É. Hubert (a cura di), *Rome au XIII<sup>e</sup> et XIV<sup>e</sup> siècles*, Rome, pp. 139-173.
- Carocci S. (a cura di), 2006, *La nobiltà romana nel Medioevo*, Roma.
- Christie N. (a cura di) 1991, *Three South Etrurian Churches*, London.
- Cosentino S. 1999, *Il ceto dei viri honesti nell'Italia tardoantica e bizantina*, «Bizantinistica. Rivista di studi bizantini e slavi», s. II, 1, pp. 13-50.
- Cosentino S. 1996-2000, *Prosopografia dell'Italia bizantina*, I-II, Bologna.
- Delogu P. (a cura di) 1998, *Roma medievale: aggiornamenti*, Firenze.
- Delogu P. 2000, *Solium imperii - urbs ecclesiae. Roma fra la tarda antichità e l'alto medioevo*, in G. Ripoll, J.M. Gurt (a cura di), *Sedes regiae (ann. 400-800)*, Barcelona, pp. 83-108.
- Delogu P. 2001, *Il passaggio dall'antichità al medioevo*, in Vauchez 2001, pp. 3-40.
- Delogu P. 2006, *Osservazioni conclusive*, in Augenti 2006b, pp. 623-628.
- Di Santo A. 2010, *Monumenti antichi fortezze medievali. Il riutilizzo degli antichi monumenti nell'edilizia aristocratica di Roma (VIII-XIV secolo)*, Roma.
- De Rubeis F. 2007, *Rappresentatività sociale delle epigrafi tra IV e X secolo*, in Brogiolo, Chavarría Arnau 2007, pp. 387-399.

- Fiocchi Nicolai V. 1995-1996, *La nuova Basilica circiforme della via Ardeatina* «Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», 68, pp. 69-233.
- Fiocchi Nicolai V. 2001, *Strutture funerarie ed edifici di culto paleocristiani di Roma dal IV al VI secolo*, Città del Vaticano.
- Fontana S. et alii 2004, *Un contesto di VII secolo dall'Aventino*, in Paroli, Vendittelli 2004, pp. 544-568.
- Francovich R., Manacorda D. (a cura di), 2000, *Dizionario di archeologia. Temi, concetti e metodi*, Roma-Bari.
- Guidobaldi F. 1986, *L'edilizia abitativa unifamiliare nella Roma tardoantica*, in A. Giardina (a cura di), *Società romana e impero tardoantico, II. L'Urbs e il suburbio*, Roma-Bari, pp. 165-237.
- Guidobaldi F. 1989, *L'inserimento delle chiese titolari nel tessuto urbano preesistente: osservazioni e implicazioni*, in Quaeritur et inventus colitur. *Miscellanea in onore del p. U.M. Fasola*, Città del Vaticano, pp. 381-396.
- Guidobaldi F. 1999, *Le domus tardoantiche come "sensori" delle trasformazioni culturali e sociali*, in W.V. Harris (a cura di), *The Transformations of Vrbs Roma in Late Antiquity*, Portsmouth, pp. 53-68.
- Guidobaldi F. 2001, *"Topografia ecclesiastica" di Roma (IV-VII secolo)*, in Arena et alii 2001, pp. 40-51.
- Hubert É. 1990, *Espace urbain et habitat à Rome du X<sup>e</sup> à la fine du XIII<sup>e</sup> siècle*, Roma.
- Hudson P. 1981, *Archeologia urbana e programmazione della ricerca: l'esempio di Pavia*, Firenze.
- Johnson M. 2007, *Ideas of Landscape*, Oxford.
- Krautheimer R. 1980, *Rome, Profile of a City: 312-1308*, Princeton (trad. it. *Roma, profilo di una città. 312-1308*, Roma 1981).
- La Rocca C. 1993, *Una prudente maschera "antiqua": La politica edilizia di Teoderico*, in *Teoderico il grande e i Goti d'Italia*, Atti del XIII Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto 1992), Spoleto, pp. 451-515.
- La Rocca C. 2001, *Perceptions of an Early Medieval Urban Landscape*, in P. Linehan, J.L. Nelson (a cura di), *The Medieval World*, London, pp. 416-431.
- La Rocca C. 2006, *Residenze urbane ed élites urbane tra VIII e X secolo in Italia settentrionale*, in Augenti 2006b, pp. 55-65.
- Leone A. 2003, *Topographies of Production in North African Cities during the Vandal and Byzantine Periods*, in L. Lavan, W. Bowden (a cura di), *Theory and Practice in Late Antique Archaeology*, Leiden (Late Antique Archaeology, 1), pp. 257-287.
- Lightfoot Ch. 2007, *Trade and Industry in Byzantine Anatolia: The Evidence from Amorium*, in «Dumbarton Oaks Papers», 61, pp. 269-286.
- Manacorda D. 1982, *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi*, Firenze.



- Manacorda 2000, *Epigrafia, archeologia*, in Francovich, Manacorda 2000, pp. 138-142.
- Manacorda D. 2006, *Castra e burgi a Roma nell'alto medioevo*, in Carocci 2006, pp. 97-135.
- Marazzi F. 1994, *Le 'città nuove' pontificie e l'insediamento laziale nel IX secolo*, in R. Francovich, G. Noyé (a cura di), *La storia dell'Alto Medioevo italiano (secoli VI-X) alla luce dell'archeologia*, Firenze, pp. 251-277.
- Marazzi F. 1998, *I «Patrimonia Sanctae Romanae Ecclesiae» nel Lazio (secoli IX-X). Struttura amministrativa e prassi gestionali*, Roma.
- Marazzi F. 2001, *Aristocrazia e società*, in Vauchez 2001, pp. 41-69.
- Meneghini R., Santangeli Valenzani R. 2004, *Roma nell'altomedioevo*, Roma.
- Meneghini R., Santangeli Valenzani R. 2007, *I Fori imperiali. Gli scavi del Comune di Roma (1991-2007)*, Roma.
- Nuzzo D. 2000, *Tipologia sepolcrale delle catacombe romane. I cimiteri ipogei delle vie Ostiense, Ardeatina e Appia*, Oxford.
- Paroli L. 2004, *Roma dal V al IX secolo: uno sguardo attraverso le stratigrafie archeologiche*, in Paroli, Vendittelli 2004, pp. 11-40.
- Paroli L., Delogu P. 1993, *La storia economica di Roma alla luce dell'archeologia*, Firenze.
- Paroli L., Vendittelli L. (a cura di) 2004, *Roma dall'antichità al medioevo II. Contesti tardoantichi e altomedievali*, Milano.
- Patterson H. (a cura di) 2004, *Bridging the Tiber. Approaches to Regional Archaeology in the Middle Tiber Valley*, London.
- Patterson H., Rovelli A. 2004, *Ceramics and Coins in the Middle Tiber Valley from the Fifth to the Tenth Centuries AD*, in Patterson 2004, pp. 269-284.
- Potter T., King A. 1997, *Excavations at the Mola di Monte Gelato*, London.
- Romei D. 2004, *Produzione e circolazione dei manufatti ceramici a Roma nell'alto medioevo*, in Paroli, Vendittelli 2004, pp. 278-311.
- Rovelli A. 2009, *Coins and Trade in Early Medieval Italy*, in «Early Medieval Europe», 17, pp. 45-76.
- Serlorenzi M., Saguì L. (a cura di) 2008, *Roma, piazza Venezia. L'indagine archeologica per la realizzazione della metropolitana. Le fasi medievali e moderne*, in «Archeologia medievale», 35, pp. 175-198.
- Santangeli Valenzani R. 2004, *Abitare a Roma nell'alto medioevo*, in Paroli, Vendittelli 2004, pp. 41-59.
- Spera L. 1999, *Il paesaggio suburbano di Roma dall'antichità al medioevo*, Roma.
- Tilley Ch. 1994, *A Phenomenology of Landscape. Places, Paths and Monuments*, Oxford.
- Van de Noort R., Whitehouse D. 2009, *Excavations at Le Mura di Santo Stefano, Anguillara Sabazia*, in «Papers of the British School at Rome», 77, pp. 159-223.
- Vauchez A. (a cura di) 2001, *Roma medievale*, Roma-Bari.
- Walkaens M. et alii 2006, *The Late Antique to Early Byzantine City in Southwest Anatolia. Sagalassos and its Territory: A Case Study*, in J.-U.



- Krause, Ch. Witschel (a cura di), *Die Stadt in der Spätantike - Niedergang oder Wandel?*, Stuttgart (Historia Einzelschriften, 190), pp. 199-255.
- Wataghin G. 1999, *The Ideology of Urban Burials*, in G.P. Brogiolo, B. Ward-Perkins (a cura di), *The Idea and Ideal of Town between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Leiden, pp. 147-180.
- Zanini E. 2006, *Artisans and Traders in the Early Byzantine City: Exploring the Limits of Archaeological Evidence*, in W. Bowden, A. Gutteridge, C. Machado (a cura di), *Social and Political Life in Late Antiquity*, Leiden (Late Antique Archaeology, 3.1), pp. 373-411.
- Zanini E. 2007, *Archeologia dello status sociale nell'Italia bizantina: tracce, segni e modelli interpretativi*, in Brogiolo, Chavarria Arnau 2007, pp. 23-46.

Andrea Augenti  
Università di Bologna  
andrea.augenti@unibo.it